



# I MAESTRI DEL '900

*Nel '39 scattarono le manette ai polsi per Lucio Lombardo Radice e Aldo Natoli. Nel '42 Pietro Ingrao dovette mettersi in clandestinità...*

GIUSEPPE BRUZZESE

**PIETRO INGRAO**  
**VOLEVO LA LUNA**



**C**he Pietro Ingrao sia una delle più grandi personalità del '900 è cosa molto nota in Italia e all'estero. Il magistero politico, culturale e umano, però, che promana dal suo ultimo libro "Volevo la luna" va diffuso e conosciuto da tutti gli uomini, in particolare giovani, per il suo alto messaggio educativo e pedagogico.

Si percepiscono chiaramente due mondi: quello di ieri e quello di oggi che cade sotto i nostri occhi spaventati. La conoscenza del mondo di ieri è importante per misurare la decadenza politica e culturale in cui ci imbattiamo tutti i giorni.

Ingrao è nato a Lenola (Latina) nel 1915, ma per i trasferimenti a cui è sottoposto il padre, frequenta il ginnasio a Santa Maria Capua a Vetere e il liceo al "Vitruvio" di Formia. E' bravo come studente ed esordisce con una poesia partecipando ai Littoriali di Firenze con il GUF nel '32. Viene proclamato vincitore del premio di poesia su Littoria, città bonificata dal fascismo. Già da studente liceale mostra grande passione per la letteratura e si affaccia nelle scarse librerie della città in cerca di autori da leggere. Nella "Gazzetta del Popolo" di Torino c'era una terza pagina che "coglieva il meglio della ricerca letteraria maturata in Italia" dopo la stagione pascoliana e d'annunziana. Quei fogli di giornale erano particolarmente cari, perché avevano una funzione magistrale: "Là incontravo Ungheretti e Montale, Saba che mi piaceva di meno, e i lirici di nuova schiera: da Quasimodo ad altri". "Del Pascoli mi attirava Myrica e i Canti di Castelvecchio". Diceva, però, che D'Annunzio non l'aveva mai letto. Conseguita la licenza liceale si iscrive alla facoltà di giurisprudenza a Roma, più per desiderio del padre che voleva fare di lui un bravo avvocato oppure un prefetto avendo avuto in famiglia uno zio che aveva esercitato una così alta funzione. Era il ruolo sociale che interessava alla sua famiglia, piccolo borghese, a pretendere dal figlio una laurea in giurisprudenza. Ma il giovane Pietro, pur frequentando la facoltà di legge, dice: "Le lezioni mi annoiavano". Intanto c'era una espansione enorme di libri, di riviste e giornali. E "c'erano stati per me libri-chiave: da Tolstoj a Dostoevskij, Flaubert a Stendhal. Da Proust ora mi allargavo a Kafka a Joyce. Dopo la caduta del fascismo nel 1945, quando già era capocronista all'Unità, il Tempo, per quel premio di poesia, lo presentava come "un poeta del regime". "Avvampai di vergogna!". Ma ad una sua richiesta di sostituzione, Togliatti gli rispose di lasciar perdere.

Ancora ai Littoriali di Roma e poi a quelli di Napoli aveva conosciuto Raffaellino De Grada, Renato Guttuso e Antonello Trombadori. Ai Littoriali di Palermo venne "premiato" Giaime Pintor che, poi, morirà nella guerra di Resistenza da partigiano. Ma anche Antonio Amendola aveva partecipato ai Littoriali di critica letteraria con un saggio su "La Voce", la rivista famosa nel '900, al punto che, quando il fratello Giorgio lo seppe, da Ponza dove era confinato, condannò severamente la sua partecipazione al che Antonio timidamente rispose che se non parlava con i giovani della sua generazione, gli era impossibile parlare con altri. Ed, infatti, si verificherà, poi, che tutti i Littoriali menzionati da Ingrao, dal primo all'ultimo, parteciparono alla lotta di Resistenza e tutti diventarono militanti ed esponenti del PCI. Conseguita la laurea in giurisprudenza, che serviva più ai suoi familiari, egli si iscrive al Centro Sperimentale di Cinematografia avendo una straordinaria passione per il cinema e la regia. "Veniva per noi aspiranti registi" la fine dell'anno scolastico ed il giovane aspirante cineasta non ritorna più al centro. Si iscrive, però, alla facoltà di Lettere e Filosofia e si laurea con Natalino Sapegno in lingue letterate. Nel '36 avviene la rivolta franchista in Spagna e Antonio Amendola, di famiglia antifascista, cerca di tessere la rete dei

primi rapporti con nuclei di universitari, in particolare, con quelli che aveva conosciuto ai Littoriali. Già il nucleo si era formato con: Antonio Amendola, Mario Alicata, Paolo Bufalini, Antonello Trombadori, Paolo e Tullio Solari, Aldo Natoli e Pietro Ingrao. Il gruppo in formazione si era dovuto occupare già dello sciagurato patto Ribbentrop-Molotov del '39 che prevedeva la spartizione della Polonia tra l'URSS e la Germania. Il gruppo si divise, pure, sulla valutazione, però cominciò per tutti una nuova tappa di quella graciele cospirazione.

Nel dicembre del '39 scattarono le manette ai polsi per Lucio Lombardo Radice e per Aldo Natoli. Nel '42 Ingrao dovette mettersi in clandestinità e partire per Milano. Veniva ricevuto in un piccolo alloggio di via Porta Nuova da Totò Di Benedetto, un siciliano antifascista. Per sfuggire alla persecuzione fascista lo spedisce a Melegnano e, poi, all'osteria della "Rivazza" di Voghera per avere indicazione della villa dell'avvocato Vigevani. Da Milano

Ingrao scende in Calabria e viene ospitato in diversi luoghi per breve tempo, mentre il soggiorno più lungo lo farà presso una capanna della montagna di Pedace, dove ballavano i topi, che serviva per l'essiccazione delle castagne del padre di Cesarino Curcio. Il giorno pranzava con lo "zio" con pane e companatico, mentre quando scendeva in paese, da compagni fidati, consumava piattoni di pastasciutta. Riparte per Milano. E la sera del 25 luglio '43, alla caduta del fascismo, Ingrao fa il primo comizio della Liberazione a Porta Vittoria, su un camioncino della Bompiani procurato da Elio Vittorini il quale viene, poi, arrestato assieme a Giansiro Ferrata per aver predisposto il mezzo. Per quel comizio riceverà, poi, i complimenti di Celeste Negarville della direzione del PCI. All'indomani esce la prima copia dell'Unità scritta da Ingrao, Gillo Pontecorvo ed Henriette, la sua compagna. Stampata nella tipografia Moneta, su intervento di Ernesto Treccani che diventerà nel dopoguerra Sindaco di Melissa e fisserà nelle sue belle tele il tra-

gico eccidio che tanta eco suscitò nella letteratura meridionalistica.

Dopo il 25 luglio '43, la caduta del fascismo e l'arresto di Mussolini, l'esule Pietro ritorna a Roma occupata dai tedeschi. Lo attendeva Laura con la quale aveva stabilito un intenso rapporto amoroso, che l'ha sistemato in casa di amici, Nicolò e Linda Gallo i quali non conoscevano che viveva in clandestinità per le sue idee comuniste. Con Nicolò intraprese un discorso culturale che lo avvicinò a comprendere meglio Saba e altri due intellettuali milanesi: Antonio Banfi e Renato Solmi, oltre ai già noti Elio Vittorini e Giansiro Ferrata, quasi che la cultura, anche in quel frangente, servisse a rafforzare le idee politiche da immettere nella battaglia antifascista. All'Unità clandestina di Roma ritrova Mario Alicata, Fabrizio Nofri, Valentino Gerratana, Mario Socrate e altri. Il ruolo di Ingrao era, però, "agit-prop" (agitazione e propaganda); viveva in "un'ansia spaccata" nella speranza della liberazione di Roma. Il suo compito era quello di "raccordare" i compagni che erano già in battaglia: edili, fabbri, calzolari, braccianti, contadini. La liberazione di Roma si avviava alla fine e il 4 giugno 1944 entravano in città in un tripudio di folla che si riversò nelle piazze. Laura e Pietro decisero di sposarsi e a celebrare quelle nozze in Campidoglio fu Mario Alicata diventato consigliere di Roma. Laura giovanissima si era distinta nella Resistenza romana facendo da staffetta nelle varie formazioni partigiane. Portava un nome illustre. Era figlia di quel noto pedagogista catanese Giuseppe Lombardo Radice che elaborò i programmi didattici del '23 di ispirazione gentiliana, già professore di filosofia alla terza liceo del "Vitruvio" frequentato da Pietro Ingrao. Dopo l'esperienza "all'agitazione e propaganda" rientra all'Unità diretto da Velio Spano. E dopo qualche tempo diventerà direttore per un lungo periodo e gli capiterà di dover sostenere una disquisizione linguistica nientemeno che con Togliatti. Intanto crescevano le figlie e Laura le affascinava narrando l'Orlando Furioso e i Promessi Sposi, mentre al padre chiedevano di raccontare le vicende della sua infanzia. L'episodio più ricordato era che quando era ancora bambino, prima di andare a letto, si era rifiutato di usare il vasetto. Il padre, pur di solleccarlo, gli promise in cambio un regalo. Alla richiesta di che cosa volesse gli rispose: "Voglio la luna!", perché la vedeva dal balcone.

E' pure da ricordare un gruppo di intellettuali che si riconosceva nella corrente cattolica guidata da Franco Rodano, il quale fondò il movimento della sinistra cristiana che confluì nel '45 nel PCI. Fu un intellettuale Rodano di grande prestigio e consulente apprezzato per la conoscenza della questione cattolica in Italia. Tramite lui, Ingrao conobbe una schiera di grandi personalità cattoliche: da Dossetti a la Pira, a Lazzati, a Pistelli.

Credo che Ingrao, è una mia opinione, avesse più propensione per una eventuale unità d'azione politica con la sinistra democristiana, piuttosto che l'unità della sinistra prospettata da Giorgio Amendola. Ingrao, che avrà largo seguito nel partito, è sempre stato dentro al vivacissimo dibattito riguardante l'indirizzo politico e culturale. Questa commistione tra politica e cultura lo rendono battagliero e determinato nella previsione di un progetto politico più radicale e, comunque, diverso, non solo da quello di Giorgio Amendola, ma della stessa direzione presieduta da Enrico Berlinguer. Rimase sempre critico all'interno del massimo organo di direzione politica. Lo scontro aperto avvenne all'XI congresso dell'EUR del '67 dove, forse, l'ingraismo fu ridimensionato. Questi alcuni aspetti della vita di Ingrao, tutto il resto è storia ampiamente conosciuta. Questi erano i "funzionari" con radici, che guidavano il PCI una volta. Oggi, per me, dissentendo dal grande maestro, la prospettiva è il Partito Democratico, anche per selezionare meglio la classe politica.

## Siderno festeggia la sesta "Giornata del Gelsomino" nuovi fiori per piazza della Cittadinanza Europea

Sesta edizione della "Giornata del Gelsomino", manifestazione finalizzata a rilanciare e rivalutare il profumato fiore, simbolo di questa parte del territorio jonico reggino. La manifestazione, ideata e supportata dal delegato del "Sinergy", Francesco Archinà, d'intesa con il sindaco Alessandro Figliomeni e l'assessore all'ambiente Antonio Comisso si è svolta, alla presenza di molti studenti, in Piazza della cittadinanza Europea. Come ci ha dichiarato, Francesco Archinà, obiettivo principale della "Giornata del Gelsomino" è di diffondere su tutto il territorio della Riviera jonica questo delicato e profumato

fiore che negli anni Cinquanta ha costituito un grosso punto di riferimento per l'economia del comprensorio che, a quel tempo, commercializzava la profumatissima essenza e soprattutto consentiva a moltissimi cittadini della Locride, in particolare alle donne, di contribuire al sostentamento delle proprie famiglie. A Siderno già da alcuni anni la "Giornata del Gelsomino" è diventata occasione significativa per abbellire specifiche zone della città, dotate di spazi con piazze che sono state arricchite con arbusti di gelsomino. Quest'anno, la scelta è caduta su piazza della cittadinanza Europea.

\*\*\*

## Gli alunni della scuola "Pascoli" vincitori di un concorso nazionale per il miglior giornalino scolastico

L'assessore alla Pubblica Istruzione Domenico Barranca ha avuto notizia dal dirigente del Secondo Circolo Didattico Giuseppe Callipari che gli alunni del plesso "Giovanni Pascoli" redattori del giornalino scolastico "Scubidù 2" hanno vinto il concorso nazionale "Il miglior giornalino scolastico" indetto dall'Istituto comprensivo "Don Lorenzo Milani" di Manocalzati, in provincia di Avellino. L'assessore ha quindi disposto che il viaggio in pullman degli alunni e delle insegnanti per la cerimonia di premia-

zione che si terrà il 25 maggio, sia a carico dell'Amministrazione comunale, che così ha inteso dare un riconoscimento ai piccoli giornalisti. L'assessore Barranca, che è vicepresidente dell'Istituto "Gesumino Pedullà", ha colto questa occasione per ribadire l'attenzione che l'Amministrazione rivolge agli insegnanti e agli studenti della città. Alla fine dell'anno scolastico, l'assessore farà un monitoraggio delle esigenze di manutenzione e di servizi dei vari edifici scolastici delle fasce dell'obbligo.